

IL BILANCIO

Camaldoli, scuola di “nuove” relazioni

All'insegna (anche) di una forte partecipazione giovanile la quarantunesima edizione dei Colloqui

Ricche di prospettive e di stimoli le giornate dedicate al dialogo ebraico-cristiano presso il monastero toscano

LAURA CAFFAGNINI
Camaldoli (Arezzo)

Che i Colloqui ebraico-cristiani di Camaldoli siano sorgivi rispetto ai rapporti umani è emerso ancora una volta al termine della quarantunesima edizione, conclusasi l'8 dicembre. «È stato un momento arricchente che ci ha fatto cogliere il dono della diversità dalla quale abbiamo sempre da imparare» ha detto Alfonso Piscitelli, membro dell'Amicizia ebraico Cristiana (Aec) giovani. Sandro Ventura, esponente della Comunità Shir Hadash di Firenze, ha sottolineato «l'importanza dell'esperienza al di là delle conoscenze acquisite». Virginia Isingrini, delle Missionarie di Maria-Saveriane, è partita «commossa e piena di gratitudine». Il filosofo Marco Cassuto Morselli ha sottolineato la grande accoglienza da parte dei monaci che hanno assicurato pasti *kosher* e la possibilità di celebrare lo Shabbat. Sorgivi i Colloqui li sono anche rispetto al continuo approfondimento di una storia che ha conosciuto il disprezzo verso gli ebrei e dal Concilio Vaticano II ha imboccato la via della *teshuvà* (pentimento). Secondo il pastore avventista Francesco Mosca, questa edizione su “Yeshua/Gesù e Israele” «ha posto una pietra miliare del nuovo decennio di incontri. Portiamo con noi contenuti importanti e

sfide da affrontare». Esprimendo gratitudine ai giovani, sempre più numerosi, ha detto: «Siete il nostro presente. Possiate condurre altri giovani ad avere una visione di fratellanza». Per Ester Abbattista il Colloquio è stato «una grande ricchezza con varie sfaccettature da cui nascono tante domande. Siamo partiti da un'accusa di deicidio, poi abbiamo visto che i problemi dell'antigiudaismo si sono spostati. C'è un problema di fondo di identità, come ha rilevato Piero Stefani, per cui le varie risposte sono state di sostituzione o tipologica in modo da far fuori comunque l'altro». La biblista vede nel titolo di un libro del rabbino David Meyer - “Dov'è Caino, tuo fratello?” - «la provocazione del domani e la risposta all'altra faccia del problema del deicidio. Jules Isaac ponendosi questa domanda a partire da una tragedia esistenziale, ha cercato di capire dov'è Caino suo fratello, chi era questo Gesù per il quale si è trovato a perdere la sua famiglia. La domanda può aiutarci in questo dialogo tra fratelli». Il dialogo tra ebrei e cristiani - che ha avuto un grande testimone, Amos Luzzatto, commemorato da Bruno Segre - richiede ancora passi verso una conversione del linguaggio, ha osservato il biblista Daniele Garrone. Occorre una vigilanza sui discorsi “per bene” dove si possono annidare parole malate, stereotipi, distorsione di significati. «Corriamo il rischio di passare dal disprezzo astratto alla stima astratta. Avere avuto a che fare

con normali ebrei assortiti, rimasti altri da me, mi ha dato un certo pudore e un senso di alterità fondamentale per la stima».

Analizzando le influenze tra antigiudaismi cristiani e antisemitismo razziale, Piero Stefani si è chiesto se, nonostante la denuncia della Shoah, ci siano ancora nella visione cristiana sugli ebrei dei residui antigiudaici, come pensare il popolo ebraico in funzione della Chiesa. Il documento del 2015 “Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili” gioca ancora su questa funzione e non cita mai il problema della terra che è una peculiarità irriducibile del popolo ebraico.

Il coordinatore Matteo Ferrari ha messo in luce i frutti più visibili dei Colloqui come le collaborazioni tra ebrei e cristiani finalizzate a contrastare forme risorgenti di antisemitismo. Tra i progetti spicca quello delle 16 schede realizzate da Cei e Ucei per promuovere una divulgazione corretta dell'ebraismo a scuola. Anche la presentazione de “La Bibbia dell'Amicizia III” a cura di padre Giulio Michelini e Morselli, il “Nuovo Testamento. Una lettura ebraica” di Morselli e Gabriella Maestri e “Farisei” di Joseph Sievers e Amy-Jill Levine, hanno mostrato l'impegno comune irradiato da Camaldoli. «Si può cambiare il mondo? - si è chiesto un habitué dei Colloqui - Il cambiamento inizia dentro di noi, e se è possibile in noi è possibile anche nel mondo. Usciamo da questo incontro con una grande responsabilità»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





Alcuni dei partecipanti all'ultimo colloquio / *Laura Caffagnini*

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994